SALVINI

E

ADELSON

MELODRAMMA SEMISERIO

IN DUE ATTI.

SALVINI

E ADELSON

MELODRAMMA SEMISERIO IN DUE ATTI

da rappresentarsi la prima volta nell'I. e R. Teatro

IN VIA DELLA PERGOLA

IL CARNEVALE DEL 1838-39.

Sotto la Protezione di S. A. Imp. e R.

EC. EC. EC.

FIRENZE

Presso Giuseppe Galletti

In via Porta Rossa.

Parole del Verseggiatore.

Argomento a questo Melodramma mi somministrò una novella del Signor D'ARNAUD, celebre Corifeo dell'odierno Romanticismo con la sua BIBLIOTECA SENTIMENTALE. Solo per servire all'indole della stagione Carnevalesca, che ama più il sorriso comico, che il pianto tragico, introdussi il personaggio episodico di GERONIMO, che senza ledere all'interesse della favola va rallegrando le severe tinte del quadro, ed ho cangiato in lieto il fine che dal Romanziere Francese era stato inventato terribile con la morte di Nelly per mano di Salvini, e di Salvini per mano del Carnefice. Non erano galanterie da offerirsi in Carnevale; d'altronde non essendo storico il caso spero che nessuno monterà in collera meco per aver finto ferita per equivoco, e lievemente Betsy invece di Nelly, e questa generosa a segno di perdonare a chi aveva tentato di ucciderla. Io ho avuto sempre una stima immensa del cuor delle donne. È un' enigma. Non lo spiego; ma lo venero come nido di affetti sublimi. E poi è così dolce a una femina... almeno lo credo, l' accordar perdono a chi è divenuto pazzo per lei! Non mi dilungo nell'esporre la tessitura del Melodramma. Povero me se anche il mio lavoro fosse un'enigma! Ho amata sempre l'evidenza, e... finora, almeno, nessun Aristarco mi ha chiamato, scrittore oscuro! Non dissimulo il mio timore avendo dovuto scrivere per la Città, ch' è il giardino d' Italia per eletti e felici studj; ma so ancora ch' è il giardino della cortesia... e questa imploro, so d' averne estremo bisogno.

ELENCO

DELLA COMPAGNIA DI DANZA

Compositore Sig. GIUSEPPE ARMELLINI

Primi Ballerini Serj.

Sigg. Adelaide Frasi – Emilio Gustave – Vincenzina Libonati

Primi Ballerini per le Parti.

Sig. Gius. Perera - Sig. Niccola Libonati - Sig. Franc. Ramaccini
Sig. Vittoria Paris - Sig. Rosalia Sarnataro - Sig. Pietro Frangini
Sig. Gaetano Fissi — Sig. Antonio Battaglia

Primi Ballerini di mezzo Carattere per ordine alfabetico

Sigg. Carrese Maria
Elli Carolina
Frontini Teresa
Liuzzi Concetta
Nava Giuseppina
Rossi Marietta

Sigg. Arnaud Gio. Batista
Liuzzi Angiolo
Libonati Niccola sud.
Mochi David
Pucci Tommaso
Sales Federigo

Secondi Ballerini.

Sigg. Corsellini Gaetano
Spina Niccola

Sigg. Barni Assunta
Trentanove Maria

Con N.° 14 Corifei d'ambo sessi.

ORCHESTRA

Maestro e Direttore dell' Opere
Sig. LUIGI SAVJ

Capo e Direttore di Orchestra
Sig. Alamanno Biagi

Primo Violino
Sig. Gaetano Bruscagli

Primo Violino di Concerto
Sig. Ranieri Mangani

Primo Violino dei Balli
Sig. Carlo Ferrante

Primo Violino dei Secondi	Sig. Luigi Pecori
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini
Primo Contrabbasso	Sig. Francesco Paini *al servizio di **S. A. I. e R.***
Suppl. al 1.° Violonc e 1.° dei Balli	Sig. Gaetano Rizzo
Prime Viole	(Sig. Francesco Miniati (Sig. Tommaso Tinti
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell *al Servizio di **S. A. I. e R.***
Primo Clarinetto	Sig. Giovanni Bimboni
Primo Flauto ed Ottavino	Sig. Carlo Alessandri
Primo Corno	Sig. Antonio Tosoroni *al Servizio di **S. A. I. e R.***
Primo Corno di 2da. Coppia	Sig. Leopoldo Braschi
Primi Fagotti	(Sig. Pietro Luchini (Sig. Carlo Chapuy
Primo Trombone Concertista	Sig. Giovacchino Bimboni *al Servizio di **S. A. I. e R.***
Primo Trombone	Sig. Demetrio Chiavaccini
Prima Tromba	Sig. Pietro Matteozzi
Ofleide	Sig. Demetrio Catanzaro
Timpanista	Sig. Leopoldo Lironi

Suggeritore Sig. Carlo Pruner

Copista della Musica Sig. Francesco Miniati

Pittore e inventore delle Scene Sig. Giovanni Gianni

Figurista Sig. Gaetano Piattoli

Pittore Costumista Sig. David Gallier

Macchinista e Illuminatore Sig. Cosimo Canovetti

Attrezzista Sig. Fortunato Stocchi

Vestiarista Sig. Alessandro Lanari.

PERSONAGGI

LORD ADELSON

Sig. Ambrogio Dagnini.

NELLY

Sig. Carlotta Griffini.

SALVJNI

Sig. Felice Varesi.

GERONIMO

Sig. Girolamo Cavalli.

GIORGIO

Sig. Gaetano Coccetti

BETSY

Sig. Angiolina Carocci.

CORO

Di Contadini e Contadine, Servi di Adelson, e Guardie.

—

La Scena ha luogo in un' antico Castello di Adelson nelle Vicinanze di Londra.

Parole di JACOPO FERRETTI.
La Musica è espressamente scritta dal M. LUIGI SAVJ.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio del Castello – In fondo lungo viale di Giardino, da cui scorgesi parte di un Padiglione che serve di studio Pittorico a Salvini – Nell' interno dell' atrio a destra si va nell' appartamento di *Nelly*, ed a sinistra si vede la gran porta d' ingresso del Castello. –
Quattro servi in ricca livrea precedono *Giorgio* che ha in mano una lettera aperta – I servi recano Cartoni di fiori finti, di stoffe, ed astucci di gioje, e ad un cenno di *Giorgio* entrano nell'appartamento di *Nelly*.

Betsy, Contadini e Contadine che circondano *Giorgio*.

Coro Narri il vero?
Gior. Il vero io narro:
Di Milord è questo il foglio.
Bet. Dello zio l'avaro orgoglio?
Gior. Ei piangendo disarmò.
D' una ricca inglese illustre
Gli si offriano dote e amore,
Fu tentata ogni arte industre
Ma Milord non vacillò.
Bet. e Coro Qui lasciato aveva il core
Senza il cor chi dice un sì?
Torni, ah! torni il fido amante
A colei che gliel rapì.
Fra il timore e fra la speme
Pare eterno un breve istante
Ei lo sà che spera e teme
L' amorosa sua Nelly.

Gior. Quà rivolge a volo il piede.
Bet. e Coro. Quando riede?
Gior. In questo dì
Stoffe, gemme, fior le invia.
Oggi a lei qui fia marito:
Mentre a lei dirà sei mia!
Vuol Salvin presente al rito,
L'Italian Pittor, Poeta,
Ch' ei menò dal suol Romano...
Bet. Ch'or più fronte non ha lieta
Che da ognuno or và lontano...
Coro E ove i boschi — son più foschi
Stà solingo a sospirar.
Bet. Ma perchè cambiò d'umore?
Coro Perchè questa fantasia?
Gior. Il poeta ed il pittore
Sempre ha un ramo di pazzia;
Altrimenti, addio, pittura!
Addio rime!... (*s' ode il calpestio affrettato di persona che viene dal fondo del giardino.*)
Cosa avvenne?
Bet. e Coro Bianco bianco di paura
Come al piede avesse penne,
Di Salvin dal Padiglione
Vien tremando il Segretario,
Qual sarà mai la ragione
Che lo affretta, e fa tremar?

SCENA II.

Geronimo dal fondo, in veste da Camera, — Ansante e commosso s' apre una via fra il Coro che gli si affolla intorno, e si abbandona con violenza sul collo di *Giorgio* che lo abbraccia.

Bet. e Coro Dite,... ah dite...
Ger. Pria... ch'io... parli...

Voglio... un mese... riposar!
Pretendete ch'io qui ciarli?...
E non posso... respirar!
Fatemi un C. d' intorno
Io narrerò dal centro —
M' alzo al brillar del giorno,
E da Salvin me n' entro
Col solito volume,
Secondo il mio costume,
Mentre dipinge, a leggergli
Dante, Petrarca, o Tasso;
Ma sopracuto un gemito
Odo, e raddoppio il passo.
Dall' uscio quatto, quatto
Spiando di soppiatto
Miro in contegno tragico
Salvini passeggiar.
Irti ha i capelli: è pallido
Tien stranulati gli occhi:
Urla con rabbia enfatica:
« *È mia? nessun la tocchi.* »
E, brancicando l'aria,
Che gli scappava via
Ah! ripigliava burbero:
Stolto che dissi è mia!
Una chimera agogno:
Sperarla è colpa o sogno.
Viver così non voglio.
Non più: *non più*: *ho deciso,*
Gridò fra sdegno, e orgoglio,
E fece un certo riso,
Che per le arterie un brivido
M' intesi serpeggiar.
A tavola vicina
Ratto la man distese
E fuor d' una guaina
Superba lama inglese,

In men che il sò descrivere,
Gli vidi sfoderar.
Tenta la punta . . . è acuta...
Sparpagliasi le chiome . . .
L' astro del dì saluta . . .
Chiama la madre a nome;
Indi l' acciaro stretto
Lo vibra...

Tutti Dove ?

Ger. In petto
Proprio fra costa e costa,
E misurato apposta
Da rimanerne spento,
E senza complimento
Fra i *quondam* trapassar.

Bet. Gior. Coro. E voi ? . . .

Ger. Spiccando un salto
All' empia man dò assalto . . .

Bet. Gior. Coro Bravo !...

Ger. *Morir lasciatemi !*
Urla, *son disperato . . .*

Bet. Gior. Coro E allor ?...

Ger. Lottando intrepido
Il ferro gli ho strappato,
Con un vocion da stentore,
Sparando un: *signor nò.*
Così gagliardo, e tondo
Sì chiaro, e sì profondo,
Che l' eco negli antipodi ,
Scommetto, nè arrivò.

Bet. e Donne Ed Egli ?

Ger. Un mar di lacrime
Versò sul petto mio.

Gior. e Uom. Piangea ?

Ger. Nel raccontarvelo...
Vedete ... piango... anch' io,
Ed i singulti in gola ...

Mi troncan la parola...
Gior.Bet. Ma dunque...
Ger. Compatitemi
Nò... terminar... non... so.
Gior. Voi lo lasciaste?...
Ger. A piangere.
Bet. Ed il pugnal?...
Ger. L'ho infranto.
Gior.Bet.Coro Del suo furor l'origine
Indovinar chi può?
Uomini Peccato! e bravo tanto!
Donne Peccato! è così bello!
Ger. Sentite il mio cervello (*in somma curiosità tutti gli si affollano d'intorno:*)
Che *recipe* trovò
Da Nelly volar vorrei,
Che ha più bel del volto il core,
Il delirio del Pittore
Fil per filo a strombettar.
Tutti Da Nelly... ma... non saprei
Che rimedio gli può dar.
Ger. Sciocchi, sciocche!
Gior. Bett. e Coro Ella, un rimedio!..
Ger. Mi fareste taroccar!

Geronimo

Una femina se vuole,
Con due tenere parole,
O criterio, o frenesia
Fa di botto svaporar.
E se manca la magìa
Delle care parolette,
Vi son poi le lacrimette,
Che i colossi fan cascar,
Mi ricordo, ma son vecchio;
Non la voglio raccontar.

Bett. Gior. Coro

Ha ragione: dice bene:
fra loro approvando
Vidi anch'io di queste scene.
Se una donna dice: *io voglio:*
Fa i più saldi sdrucciolar.
Ma se poi ricorre al pianto
Rende molli e bronzo e scoglio;
Che natura un certo incanto
L'ha voluto regalar.
Segretario via narrate
Non vi state a vergognar.

Ger. Tant'è: su' questi affari
Posso dir più che molti il fatto mio.

Ebbi vent'anni anch'io...
Anzi a dirla com' è, circa l'amore
Le nevi ho in capo, ed il Vesuvio in core.
Ero di natural sprezzante assai;
Che mi giovò! sono memorie antiche
Le donne lo so a prova... tutte tutte,
(Ponendo fra parentesi le brutte,)
Se si ficcano in testa
Di farvi stramazzar, han nella bocca
Certi tuoni di musica
Da cangiare in coniglio un cane, un orso:
Se non bassa il discorso, hanno le furbe
Altro martel che meglio il ferro batta:
Mettono mano al pianto,... e allora... è fatta!

Gior. Sappiate che Milord...
(volendo mostrargli la lettera:)

Ger. Si tratta adesso
D'impedire a quel pazzo
Qualche corbelleria. Tempo da perdere
Giorgio caro, non v'è. State spiando...
Senza farvi veder. La padroncina
Da me tutto saprà. Verrà volando
A dirgli quattro magiche parole;
Anzi se il fiato risparmiar si vuole
Non parli: gli dia solo un par d'occhiate.

Gior. È vero!

Ger. L'approvate?
Occhi sì belli non li vidi mai.
E in sessant'anni ne ho veduti assai.
(Ger. entra nelle stanze di Nelly: Giorgio, Betsy e il Coro s'avviano nel viale del Giardino.)

SCENA III.

Interno del Padiglione destinato a Studio di Pittura per *Salvini* — Varj dipinti sparsi quà e là, o appesi alle mura — Sopra un cavalletto il ritratto di Nelly quasi terminato, tavolozza, pennelli, e bacchetto sopra una sedia — Parecchi volumi sopra un tavolino di fondo — *Salvini* entra concentrato ne' suoi pensieri, e rivolge spesso lo sguardo al ritratto.

Sal. Sperarlo è colpa, o sogno! Ah! s'io l'adoro,
Crudele, incauto, amico
È tua colpa non mia —
Barbaro! e chi potria
Mirar, non adorar quell'angiol santo!
Poteva italo core,
Italo cor, che vive sol d'amore,
Non avvampar per lei
Non delirar d'un amoroso affanno,
S'arse per quel bel volto un cor britanno?
Morir volevo — esanime
Or sfiderei la sorte;
Mi tolse fin la morte
Barbara l'amistà.
E in braccio a un'altro,... ahi misero!
Vedrò chi m'ha piagato!...
Ah! non tentarmi, o fato!
Empio il mio cor sarà!
Salvini un traditor... perfido!... oh Dio!
Son l'orror di me stesso!
Ad Adelson non devo
E la vita e la gloria? o bivio orrendo!
Infelice, od ingrato! ah mi condanna
A troppo dure prove
L'amistade, e l'amor: fuggasi.

SCENA IV.

Mentre *Salvini* precipitoso và per sortire dal Padiglione, si presenta *Nelly* in elegante abito di mattino, e dolcemente rimproverandolo dice

Nell. E dove?
Salvin! e tu potresti
L'amico abbandonar? forse scortese
Era Nelly con te? Degna di scusa
Può a te, farmi l'amor — È un mese, un mese!
Che Adelson sto aspettando! amo ed aspetto!
Le smanie ch' ho nel petto
Mi rendono talor mesta, distratta;
Perdonami: ten priego!... qua la mano.
In pace siam?
(*con innocente famigliarità gli prende la mano:*)

Sal. (Che strazio!)

Nell. Or via, più lieto
Veder ti vuò. Parla: per bocca mia
Adelson tel comanda. — A che la destra
Armar d'un ferro?... A te che manca?...

Sal. Tutto!...
La Patria... Il ciel d' Italia!

Nell. Eh, lascia, amico,
Agli Elveti ed agli Angli
Così strana, e febbril melanconia...
Nò, tu m' inganni: nò quel cor conosco:
Là sepolto è un mistero:
Saperlo io da te spero.
Parla.

Sal. Nò.

Nell. Meno orgoglio;
O in serietà mi pongo, e dico: io voglio.
Sì: lo voglio: non negarlo:
Il silenzio è in te follia.

Sal. E un secreto.

Nell. Dei svelarlo

Se ten priega l'amistà.
Tu non sai per l'alma mia
Qual ferita è il tuo tormento!
(con espressione di amichevole pietà:)
Ah! t' inspiri il mio lamento
Non di te,... di me pietà.

Sal. Ciel che chiedi?... ah! nol potrei!
Il silenzio è il fato mio!

Nell. Parla: il voglio.

Sal. Ne morrei!
Il pensarvi orror mi fa!
Sì penar, tacer degg' io
Pellegrin su questa terra,
Darmi pace in tanta guerra
Sol la tomba a me potrà.

(Nelly dopo un istante di silenzio, appressandosi a lui con tuono d'amicizia, come per sorprendere il suo secreto, indovinandolo:)
Ami?... Dillo.

Sal. E chi non ama?

Nell. Ai sospir tropp'alto è il segno?
Di quel cor, di quell' ingegno
Chi superba non sarà?
È un impero la tua brama:
Tutto può tua destra ardita,
Pinge un volto, e della vita
La favilla a lui darà.
Lo straniero innamorato
Per miracolo t'accenna:
Sovra l'Istro, su la Senna
Il tuo nome echeggierà.

Salvini

(Cari accenti! oh me beato!
Vil mi par del mondo il trono!
Italian, pittore io sono,
È delirio il più tacer.)
Sì, saprai chi m'ha piagato,

Nelly

(Ei sorride, ei sogna e spera!
Suon di gloria, e che non puoi?
Sfavillar negli occhi suoi
Vedo un lampo di piacer.)
Sì, tel giuro ogni alma altera

Cuor sublime il cor m'ha acccso	Del tuo amor sarà beata,
Ma il mio labbro audace ha reso	Svela a me la fortunata,
Questa ebrezza di piacer.	È delitto il più tacer.

Nell. Parla.
Sal. Sappi...
(*si ode un Coro campestre che passa non lunge dal padiglione :*)
Coro Adelson viva!
Caro oggetto d'ogni brama
Del Tamigi dalla riva
A chi l'ama — ritornò.
(*Salvini riman confuso, Nelly abbandonasi ad un eccesso di gioia innocente :*)
Nell. Oh contento? parla...
Sal. Nò... (*risoluto e furente*)
(*Nelly lo guarda tremante, e interdetta: egli battendosi con la destra la fronte, temendo di essersi tradito, afferra per la mano Nelly e fremendo le dice a mezza voce*)

Salvini	*a 2*	*Nelly*
Se mai dal mio volto		(Che vidi che ascolto!
Ti nacque un sospetto,		Che orrendo sospetto!
Per sempre sepolto		Per sempre sepolto
Ti mora nel petto.		Morrà nel mio petto.
A tutti velato		A tutti velato
Rimanga il mistero :		Rimanga il mistero :
Lo bramo, lo spero,		O Cielo, lo spero ,
Lo imploro da te !		Lo imploro da te!)
D'un uom disperato		Nel core agitato
Tel chiede il dolore		Deh! calma il dolore
Ma il duolo in furore		Del fato il rigore
Cangiar si può in me !		Eterno non è.

(*Nelly è già quasi fuori del padiglione, quando Salvini corre a lei e la strascina sull' innanzi del Teatro dicendo :*)
Sal. Silenzio mi giura.
Nell. Lo giuro...
a 2 Silenzio!

Sal.
Nell. *a* 2 T' / M' impreco le folgori
Se man chi / co di fe.

(*Nelly esce dal fondo, e Salvini lateralmente.*)

SCENA V.

Sala nobile nel Castello, con porta in fondo e due Laterali. I *Contadini*, e le *Contadine* divisi precedono *Adelson*, che giunge nel mezzo accompagnato da *Giorgio*.

Donne Non più la vergine — dimandi intorno
Se il giorno imbrunasi — se manca il giorno:
Perchè dall'angliche — illustri arene
A me il mio bene — non volge il piè?
Dite: perchè?

Uomini Non più coi palpiti — conti gli istanti:
Ecco il magnanimo — fior degli amanti:
Tornò per chiedere — cara mercede
A quella fede — che a lei giurò.
Fedel tornò.

Tutti A gara colgasi — lauri e mortella.
Donne Al prode i lauri.
Uomini Mirto alla bella.
Tutti Amor, letizia — Spirino il canto
Scordando il pianto — gridi ogni cor:
Letizia e amor!

Adel. Si: trionfo: ella è mia! — per sempre mia!
Londra... stolta! m'offria
Fasti aviti e tesori: il cor non vendo,
Solo amore e virtù cercò il mio core,
E m'accorda il destin virtude e amore —
Ho un'amico! un'immenso
Dolce tesoro! oh come
Scorrer vedrò soavi i giorni miei
Al fianco di Salvin e unito a lei!
Sarebbe ingiusto il cor

S'altro bramasse ancor;
Io ti ringrazio, o Fato,
Più voti il cor non ha.
Mi fanno appien beato
L'amore e l'amistà.
Fra noi verrà diviso
L'affanno ed il sorriso,
Più bel sarà il contento,
Minor parrà il tormento;
Poi quando morte barbara
Tronchi sì lieti istanti,
Solo una stella accogliere
Dovrà tre spirti amanti;
Solo una tomba chiuderne
Le ceneri dovrà.

CoroeGior. I vostri giorni scorrano
Qual rio che in suo viaggio
È specchio al Sol più limpido,
E ai fior ch'educa il maggio;
Che va fra i sassi a perdere
La sua tranquillità. (*parte il Coro*:)

Adel. Ma oh ciel! Nelly... Salvini... ad incontrarmi
Non volano? perchè? parla, tu tremi? *a Gior.*
Non lessero il mio foglio?

Gior. Nò.

Adel. Come nò? (*furente.*)

Gior. Perchè...

Adel. Dunque?

Gior. M' imbroglio.

Adel. Parla, parla.

Gior. Dirò .. ma guardi... guardi:
Vien Miss col Segretario:
Parlan meglio di me.

Adel. Ma tu non vuoi...

Gior. Non saprei dir di più.
(Il tacer nel mio caso, è una virtù.) *parte*

SCENA VI.

Nelly con *Geronimo*, in abito di ricevimento, correndo ambedue con tenerezza verso *Adelson.*

Nell. Adelson.
Ger. Eccellenza!
(*baciandogli la mano fra inchini profondi*:)
Adel. In mille pene
Ondeggiavo aspettando.
Nell. Amato bene
Scusa il ritardo mio...
Adel. Cara! son tuo per sempre... e tutto oblìo!

Adel. e Nell. a 2

Ah! mia vita, mio tesoro
Qual contento è a questo uguale
È un portento, s'io non moro!
Tanta gioja il cor m'assale!
M'uniranno al caro bene
Infrangibili catene.
Nò, speranza or non m'inganni
No non sogno: or mi$^{o}_{a}$ sei tu!
Bel compenso è ai lunghi affan-(ni
Non poterti perder più.

Geron.

Forse Angelica, e Medoro
S'occhieggiavan tale e quale!
« Ah mia vita, mio tesoro »
E ogni occhiata era uno strale!
Benedetti! a quelle scene
Nitro e zolfo ho nelle vene;
E riviver dei trent'anni
Tutte sento le virtù.
Ma Geronimo, t'inganni
Quel che è morto non c'è più!

Adel. Ma Salvin? l'amico mio?
Ger. (Or ci siam.)
Adel. Su parlate,
Segretario.
Ger. Eh!... che so io! (*imbarazzato.*)
Adel. Nelly dimmi.
Nell. Raccontate. *a Geronimo*
Ger. (Convien dirlo, ma in metafora
Per non farlo spaventar.)
Nel supremo appartamento
Dove ha casa la ragione
Ei soffrì per un momento
Una certa sottrazione.
Adel. Non capisco.

Ger. Del criterio
Un tantin gli fu distratto;
Adel. Non intendo.
Ger. (È un'affar serio !)
Adel. Più chiarezza.
Ger. È mezzo matto.
Adel. Eh ! tu burli !
Ger. E che vi pare
Che sian cose da scherzare!
Nell. Ah ! pur troppo!
Adel. Che narrasti!
Ger. Non esagero, signore :
Poco fa... saper vi basti,
Che ove tutti abbiamo il core,
Con un ferro maledetto,
Che impugnava stretto stretto
Si voleva crivellar.
Adel. Oh sventura ! oh cangiamento !
Tu il vedesti ? *a Nell.*
Nell. Io... (*irresoluta*:)
Ger. Eh ! la fanciulla
A lui corse come il vento.
Adel. E scopristi !...
Ger. Nulla.
Adel. Nulla !
Nell. Misteriosa il cor gli serra
Sepolcral melanconia ;
Dalle nebbie d' Inghilterra
Par che brami fuggir via.
Vuol d' Italia il Sol ridente
Vuol la patria idolatrata ...
Ger. Ci ha una vecchia sua parente;
Anzi a nome l' ha chiamata
Nel vibrarsi il colpo orrendo.
Adel. È la madre.
Ger. Appunto.
Adel. Intendo. (*riman pensoso.*

Nell. Non potrebbe a lei tornar?
Adel. Ei lasciarmi! Ah core ingrato!
Mi da morte il sol pensarlo.
Ger. Ma il Cervel, gli ha svaporato.
Adel. Dunque voi?
Ger. Io... no... non parlo.
Adel. Ei m'udrà: di questi accenti (*In atto di part.*)
Forse al suon...
Ger. Signor...
Nell. Che dite!
Gior. Ah! se cari avete i denti
Dal pericolo fuggite.
Nell. Caro Adelson...
Ger. Lo provai
Quando il ferro gli strappai
Pare un Toro.
Nell. Vi scongiuro!
Ger. Ei vi stritola sicuro.
Nell. Ve ne prego, ai vostri piedi.
(*abbracciando le ginocchia d'Adelson che la rialza con tenerezza e fermezza.*)
Adel. T' amo assai, ma invan mel chiedi
Tutto tutto io vuò tentar.
Nell. Ah! mi sento... oh dio! mancar!
Ger. (Ora in due son da legar!)

a 3

Nell. Ah! m' odi: arrestati, gelar mi fai!
Qual furia l'agiti, nò tu non sai.
Deh! non resistere a chi ti adora
Vedi che in lacrime da te l'implora.
(Frenar potrialo solo un' accento *da se*
Ma come sciogliermi dal giuramento?)
Ten priego, ascoltami: non mi sprezzar;
E in tante lacrime mi puoi lasciar?
Ger. Piano, politica, flemma eccellenza!
Questa è un' ipotesi che vuol prudenza.
Allor che il cerebro fa il molinello

Come distinguere questo da quello?
I matti girano col vel sugli occhi:
Con lor si azzardino solo gli sciocchi;
Che qualche zaffete si può buscar,
E fare un tombolo, o zoppicar.

Adel. Voi siete barbari, se vi ostinate:
Me da quel misero volar lasciate.
Voglio confondere a lui d' accanto
Sospiri e smanie, palpiti e pianto:
Colle mie lacrime sul caro amico
Saprò riprendere l' impero antico,
Tutto quest' anima saprà tentar:
Si: quella vittima deggio salvar.

(*Adelson esce dal fondo precipitoso, e Nelly parte lateralmente a sinistra, condotta quasi a forza da Ger. che la conforta.*)

SCENA VII.

Gior. e Be*tsy* escono guardinghi dalla porta a destra mostrando d'avere ascoltato, indi *Geronimo* dalla porta a sinistra: poi voce di *Salvini* di dentro a destra.

Bet. Giorgio.
Gior. Betsy.
Bet. Mi pare
Una corbelleria
Cimentarsi col matto, a solo a solo.
Ger. Pur troppo.
Bet. Non potria
Come diceva bene il Segretario,
Per esempio, stroppiarlo?
Ger. Eh! non t' inganni:
Perchè pescar col moccolo i malanni?
Bet. Io se lo vedo, fuggo.
Gior. Io metto l'ale.

Bet. Se non va via, qui non ci resto affatto.
(Ger. che si è avanzato in silenzio fra loro, all'improvviso le batte leggermente le spalle.)
Gior. e *Bet. a* 2 Ah!
Ger. Cos'è stato.
Gior. e *Bet. a* 2 Vi credevo il matto!
Ger. Grazie! — Miss lo comanda: attenti bene,
E non mi fate scene — Se ascoltate
Che alterchino fra loro
Il Pittore, e Milord...
Gior. Scappiamo via.
Ger. Oibò: chiamate a volo
I contadini, e là correte. Noi
Farem lo stesso.
Gior. E poi
Se mai per caso avvenga
Ci tocchi un pugno?
Ger. Chi lo avrà sel tenga.
Resta a chi tocca: è decisione antica.
Bet. Cercherò d'ubbidir.
Gior. Io non rispondo
Delle mie gambe.
Ger. Olà!
Sal. Dove m'ascondo? *(di dentro)*
Ger. Eccolo, all'erta, udiste?
Gior. Eh! non son sordo.
(correndo via dal fondo:)
Bet. Si, si... me ne ricordo.
Sal. A lui m'involа
Stella che splendi a me così spietata.
Ger. Fu un grand'uom chi inventò la ritirata!
(entra a sinistra:)

SCENA VIII.

Salvini dalla porta laterale a destra entra smanioso, e profondamente melanconico, indi dalla porta medesima *Adelson* anelante in traccia di lui.

Sal. Fuggo al suon de' passi suoi
Me chiamar lo ascolto a nome,
E in udirlo irte le chiome
Sento in capo sollevar.
Stolto amor! da me che vuoi?
Suo rivale!... ei mi amò tanto!
A potessi almen col pianto
L'empia fiamma in me temprar!

Adel. Mio Salvini!... amico mio?

Sal. Taci, o cor; che se ti sveli
Sventurato appien son'io!

Adel. Ah! ti trovo, e a me ti celi?

Sal. Da terrori ignoti oppresso...

Adel. Scorda tutto in questo amplesso.

Sal M'ami ancor?

Adel. Chiedi s'io t'amo.

Sal. Ho un desio...

Adel. Svelalo.

Sal. Bramo
In Italia ritornar.

Adel. Come! ingrato, e puoi l'amico...

Sal. M'odi... ah! m'odi...

Adel. Abbandonar?

Sal. Fatto è il sonno a me nemico,
Che del Tebro sulla riva
L'egra madre semiviva
Mi sta in sogno a presentar.
Carca d'anni, tremolante...
Fioca parla, e a stento,... parmi
La man stenda ad abbracciarmi,
Benedirmi, e poi spirar!

Adel. La vedrai.

Sal. Tu mel prometti?
Adel. Si... ma calma il tuo cordoglio.
Te seren, te lieto io voglio.
Lo sarai?
Sal. Sì... lo sarò.
(*Adelson esultando corre verso la porta a sinistra a chiamare Nelly, e Geronimo.*)
Adel. Cielo! ho vinto... amica, ah! vola:
Mio Geronimo t'affretta.

SCENA IX.

Nelly e *Geronimo* accorrendo e detti.

Adel. A un sorriso, a una parola
La sua calma in lui tornò!
Ger. e Nell. E fia ver!
(*Adelson stà presso a Salvini che mal nasconde il turbamento, vista comparir Nelly; Geronimo è dal lato opposto vicino a Nelly:*)
Adel. La mia diletta
Come è bella!
Sal. (Ciel che affanno!)
Adel. Beltà uguale non v' è.
Sal. (Tiranno!)
Adel. E adorarla non dovrò?

a 4

Salvini

Si; fortunato adorala
Tutto ritrovi in lei.
Quel cor che non ha simile
Ti adorerà fedel.
Invidiato sei:
Niun ti torrà quel core,
E un corrisposto amore
Cangia la terra in ciel.

Adelson

S'arde per lei quest'anima
Appien saper tu puoi.
Prezzo di lunghe lacrime
Sai s'io l'ho chiesta al ciel.
Negli occhi miei ne' suoi
Vedi d'amor la gara.
Sì: più del sol m'è cara
E a lei morrò fedel.

Nelly (*fra loro*)	*Geronimo*
Come soavi scendono In sen quei cari accenti! Serena par quell'anima; Io ti ringrazio, o ciel. D'insoliti contenti Così mi brilla il core, Quanto m'empia d'orrore Lo stato suo crudel.	Parla con piena logica! È un lucido intervallo? Che sia tornato in regola Ah! lo volesse il ciel! Non mette piede in fallo Ragiona quel che dice: Voi siete la Fenice Bellissima e fedel.

Adel. Sì; mio Salvin, confortati:
Rivarcheremo il mare
Tu volerai sul Tevere
La madre a riabbracciar.

Sal. Oh! gioja, (*fuor di se dal contento, e con sempre crescente entusiasmo:*)

Nell. Baci, e lacrime
Confonderete insieme.

Sal. Oh caro sogno!

Nell. *Adel.* *a 2* Italia
Ti farà plauso.

Sal. Oh speme!
Quando?

Adel. Domani.

Sal. È un estasi!

Adel. Tutto è già pronto al rito
Appena l'aria imbrunasi
Io le sarò marito.
Meco all'altar verrai,
Tu spettator sarai...

(*Salvini che dal momento che ha udito nominare il rito è stato preso da violenta convulsione, sfrena il mal trattenuto furore, e con violento sdegno si stacca dalle braccia di Adelson, che lo aveva stretto al suo cuore, e sta quasi per lanciarglisi contro.*)

Sal. Io! no — t'inganni: — barbaro!

Trema per te.

Ger. Soccorso! (*spaventato*) *corre in fondo, e alle parti laterali chiamando:*)

SCENA X.

Giorgio Betsy detti e *Coro.*

Gio.Bet.eCor. Che avvenne mai?

Ger. Fermatelo:

Mugola come un orso.

Adel. Parla.

Nell. Ti placa.

Adel. Ascoltami

Con me infierir? perchè?

Sal. Mel chiedi tu?

Ger. (Politica.) (*ad Adelson*)

Sal. (*allontanando da se Adel. con impeto :*)

Lungi crudel, da me.

Io di nozze spettatore

Fra la gioja, il riso, e il canto!

Ma leggete in questo cuore

Nel mio cor d'affanni infranto.

Ah! fuggite un disperato

Penar sempre ecco il mio fato.

Odio il sole, odio me stesso.

Il mio duol con me morrà.

Vinto son, ma non oppresso:

Nò, conforti io non desìo.

Nessun pianga al pianto mio.

Mi fa orror l'altrui pietà.

Adel. (Perchè mai d'arcano sdegno

Gli arde l'alma all' improvviso?

Di quel cor, di quell' ingegno

L'orme appena in lui ravviso!)

Se mi celi il vero affanno

Tu mi oltraggi da tiranno!

Dar per te saprei la vita;

Quel silenzio è crudeltà.

Se la calma ch' hai smarrita
Più nel sen non ti sorride;
Nò, da te non si divide
Disperata l'amistà.

Nell. (Le mie nozze udiva appena
E il furor gli ardea nel petto!
Sventurato ei per me pena!
È certezza il mio sospetto.)
Placa, ah! placa il tuo dolore:
La ragion ti parli al cuore.
Per l' Italia in cui sei nato,
Di te stesso abbi pietà.
Hai la madre, sciagurato!
E non pensi al suo tormento!
Se non curi il suo lamento
Mostro sei di crudeltà!

Ger. (Uno geme, un si dispera,
Questa smania, e si tapina,
Ah! il Castello, pria di sera
Si trasforma in palazzina!
Non vorrei qui per contatto
Piano, pian diventar matto;
Per quel male in farmacia
Sugo o droga non ci sta.
Se il cervel galoppa via
Resta eterno l' Est-Locanda...!)
Io non piango, e se comanda
Il suo servo ballerà.

Gior.Bet.eCoro Strazia il cor la sua sventura!
Tu che il puoi, l'aita o cielo!
Che presago io tremo e gelo
Di maggior calamità.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Lo studio di Salvini come nell'Atto primo — *Salvini* è seduto scrivendo — *Giorgio* in piedi in attitudine di aspettare i comandi di Salvini, che scrive, indi suggella un foglio.

Gior. (Soffia scirocco*!* sento
(*osservando con lazzi di comica paura Salvini, che scrive quasi convulso*:)
Che si piegano entrambe
Le mie povere gambe. Su quel volto
Vi è tutto un temporale.)
Sal. Ascolta.
Gior. Ascolto.
Sal. Fra mezz'ora; non pria, (*dandogli la lettera*:)
Questa lettera mia
Tu consegna a milord. Io parto...
Gior. E...
Sal. Zitto
Se alcun mi segue, ho pronta una pistola.
È morto... Tieni. (*gli getta una borsa con dan.*
Gior. Grazie*!* (*fa atto di andarsen*:
Sal. Una parola:
Chiamami il segretario. Ad ogni patto
Io qui parlar gli voglio... Intendi.
Gior. È fatto.
(*parte rapidamente dal fondo*:)

SCENA II.

Salvini solo che torna a scrivere: *Geronimo* dalla porta in fondo.

Sal. Essa d'un'altro? — Ah: no*!* sappia ch'io l'amo,

E d'un còr disperato i sensi estremi
Legga piangendo, mi conosca e tremi.
Ger. (Che vorrà questo matto? — Figuratevi
Quella testa bislacca
Cosa diavolo scrive.)
Sal. Ah! (*sospirando con forza*)
Ger. (Pover'uomo!
(*saltando indietro per la paura*)
Sospira che la casa è spigionata
L'inquilino sfumava.)
Sal. È terminata.
Bravo cerco di te.
Ger. Caro! son qui.
Sal. Prendi e di furto poi dalla a Nelly.
(*cacciandogli in mano la lettera*)
Ger. Di furto!... (*spaventato facendo cader la lettera che vien raccolta da Salv.*)
Sal. E presto.
Ger. Ma ..
Sal. Chiaro parlai.
Ger. Se...
Sal. Vi son dubbj forse?
Ger. Tanto bene!
Sal. Tu... dubbj? Eh! meno scene!
Deve esser così.
Ger. Lunga è la burla alfin. (*impazientandosi*)
Sal. L'avrà Nelly?
Rispondi...
Ger. (Il basalisco
Ha maggior cortesia.)
al. Dunque?
Ger. Che dunque?
Dico di nò.
Sal. Di nò? — bada: un'abisso
Io ti spalanco al piè se un'altra volta
Quel nò tiranno replicar ti sento.
Ger. Quest'è soverchieria.

Sal. Prendi...
Ger. Un momento.
Un momento... meno fretta...
Ch'io mi spieghi, con le buone.
Certi affari, a dirla schietta,
Mi fan proprio indigestione.
Tu vuoi lettere? comanda;
Mi sta ben la penna in mano,
E in francese. e in italiano
Ho una gran facilità.
Ma da un altro poi le manda
Ch'abbia all'uopo ingegno e muso;
Io davvero non ci ho l'uso;
Non saprei come si fa.
Sal. Trema, trema! io gelo ed ardo;
Quel che provo ho in fronte scritto.
Tu non leggi nel mio sguardo
Un presagio di delitto?
Se Nelly non ha quel foglio,
Che a lei scrive un cor che langue,
Sovra te ricada il sangue,
Che versato fumerà.
Prendi, cela, reca, il foglio;
Sia tua legge il mio desio;
Te lo implora il pianto mio
Non negarlo all'amistà!
Ger. Per la posta...?
Sal. No.
Ger. Potrei
Non veduto a lei gettarlo..?
Sal. In sua man tu dar la dei.
Ger. Ma se niega di accettarlo?
Sal. La spaventa.
Ger. Non son buono.
Il sorriso è l'arte mia;
Non saprei trovare il tuono,
Inventar fisonomia.

Sal. V' è un rimedio.
Ger. Manco male!
Sal. Dove manchi... supplirà.
(*cava di sotto la veste un pugnale sguainato*)
Ger. (*cominciando a tremare e indietreggiando*)
Verbi grazia... quel pugnale?
Sal. Ammaestra chi non sà.
Ti fa dotto.
Ger. Non s' incomodi.
Sal. Pria d'uscir dalla mia stanza.
Ger. Ah! ch' io perdo la speranza
Della mia posterità.

Salvini *a 2* *Geronimo*

Salvini	Geronimo
Inosservato e rapido	Parliamo senza collera.
A lei tu darla giura;	I complimenti in bando.
Lo scritto mio non leggere	I fatti altrui di leggere
E guai se alcuno il sà.	Non ho curiosità.
Pronta saria terribile	Bada Salvini... fermati.
La morte tua secura.	A te mi raccomando.
Nessun mel toglie, e folgore	La misteriosa lettera
Nel suo piombar sarà.	Chi l' ha da aver l'avrà.

Sal. Giura.
Ger. Son galantuomo.
Sal. Giura.
Ger. Mi offendi;
Sal. Ah! perfido. (*minaccian.*
Ger. Di giuramenti un tomo,
Anima, mia ti fo.
Sì; giuro, giuro.
Sal. Abbracciami;
L'alma mi torni petto.
Ger. Che sii ma.... benedetto!...
(Più fiato in sen non ho.)
Sal. Se qualcun di me ti chiede
Di ch' io parto disperato:
Che il furor m'affretta il piede,
Che il mio voto è di morir.
Ma tu trema; che mi avrai

Invisibile al tuo lato,
Se m' inganni sentirai
Pria la morte che il ferir.

Ger. Dirò tutto. Ho ben capito.
(Veh! che occhi!) Buon viaggio!
(Se nol vedo già partito
Più non credo al suo partir.)
Siam da Capo. (A che si arresta ?
Di mancar non ho coraggio,
Mi darei dei pugni in testa
(*battendo le dita sulla lettera di Sal.*)
Questo ancor per non morir) *partono*

SCENA III.

Sala nobile nel Castello, come nell'atto primo — Dalla porta di mezzo *Giorgio* e *Beltsy* — Contadini e Contadine indi *Geronimo* dalla porta a destra, con Armigeri.

Bet. Fidar mi posso ?
Gior. Fidati. Salvini
Or fa a correr col vento. Un foglio scrisse,
Mel diè, mi regalò. Poi con Geronimo
Ebbe un'abboccamento.
Bet. E dopo ?
Gior. E dopo
In men che il dico... *frut*... scappava via.
Bet. Dove andrà?
Gior. Dove vorrà la sua pazzia.
Bet. E a chi scrisse?
Gior. Al padrone :
Scusa i delirj suoi ; perdon gli chiede
Dice che affretta il piede.
Pace a trovar ; se la rinviene, a lui
Ne scriverà ; ma ch'ei lo cerchi è vano,
Ch'ei sa di propria mano
Come fuggir la noja

Degli Importuni. (*facendo l'atto di pugnalarsi*)

Bet. Or vedi

Che razza mai di sconoscenza è questa !

Gior. Eh ! forse il caldo gli avrà dato in testa

Ger. (*precedendo gli Armigeri che fa allineare in fondo.*)

Marche, marche, marche, alto! fronte! allineatevi
Pazienza ancora un pò. Vi compatisco;
Sono di carne anch' io. L'armi ferrate
Pesano sempre, e molto più d'estate.
Scordatevi la lingua -- appena annotti
Piantatevi alla porta del Castello.
Quando giunge il corteggio
Si cali il ponte, e voi
Precedetelo al Tempio,
A lento passo e contegnoso aspetto,
A due per due, per far migliore effetto.
A destra. *Marche, marche.* *Voi fra pochi istanti**
* *gli Armigeri partono* ** *al Coro*
Con lumi e fiori, ite a cercar gli amanti.
Pensate che la cena *a Giorgio*
Esser dee per due sposi un lampo, un volo.
Udiste ? andate... voglio restar solo.

SCENA IV.

Geronimo solo, indi *Nelly* in abito di gala dalla porta sinistra.

Ger. Questa carta mi brucia !... è ancor non posso
Darla di furto a miss... eccola... oh come
In gala è ancor più bella !

Nell. Dunque... (*con desolazione.*)

Ger. Tant' è mia stella !
Chi c'era, non c'è più. Silenzio : udite.
Poichè da Giorgio mandò il foglio arcano
A Milord, nella mano
Mi cacciò questa carta. Un'altro ferro...

Non so come trovato,
Brandiva sfoderato. Le pupille
Mettean lampi e faville,
Parevan due comete. Nella gola
Col pugnale,... convulso... mi pungea.
Ne tengo i segni ancor... e mi dicea :
» *Giura non legger : darla a Miss* : *morrai*
» *S'altri lo sà*... prudente io son,... giurai.
Eccolo. (*dandole a forza il foglio.*)

Nell. No, per pietà !

Ger. La pelle mia
Vi sia raccomandata,
È un po' vecchia... tarlata...
Ma, Miss, non ho che questa.

Nell. Ah! non vorrei
Trovar...

Ger. Che cosa ? numèri del lotto,
Cifre da matto.

Nell. Deh ! leggete voi
Io nol potrò.

Ger. Non voglio legger niente.
Ho il pugnale, e l'occhiata ognor presente (*parte.*)

SCENA V.

Nelly sola, indi *Adelson* in abito di gala -- Nelly sospettosa apre il foglio, e legge con orrore.

» *Questo mio scritto altrui svelar non puoi ;*
» *Che infrangibili sono i giuri tuoi.*
» *Del Talamo alla sponda*
» *Me grandeggiar vedrai larva cruenta.*
» *Io con la destra del mio sangue immonda*
» *Ti rapirò al rivale. Empia! paventa.*
Oh ! madre ! madre mia, che me deserta
Nella selva del mondo,
Me del mondo inesperta,
Anzi tempo lasciasti... io son tua figlia !

Dal ciel volgimi un guardo, e mi consiglia.
Che risolvo ? che fo ? parlare è colpa...
E' periglio il tacer! sul volto espresso
Milord il cor saprà leggermi... Ah ! è desso.

Adel. Non mi resti che tu ! l'amico ingrato
Mi abbandonò ! crudele !
Dai sotterranei avelli ove solingo,
Mal noto, ad inspirarsi
In Roma i dì perduti egli traeva,
Io l'ho rapito. Io seppi,
Ardendo in cor di generoso sdegno
Far grande e illustre quel negletto ingegno !
E mi lascia !

Nell. Scortese,
Per lui, me scordi ! al fianco tuo non sono ?

Adel. E per sempre, e tu sei
L'universo per me ! già il sol tramonta
E del solenne rito, (*comincia la sc. ad oscurar.*)
Presso è l'ora a spuntar. Fra poco, o cara,
Noi voleremo all'ara.

Nell. (Ah ! quello scritto
Mi fa gelar !)

Adel. Tu non rispondi ? e meco
Non dividi il piacer che il cor m' inonda.

Nell. Del labbro invece il guardo mio risponda.

Adel. Dunque beata appieno
Speri la vita, a chi ti adora accanto !

Nell. (Ah ! Salvini ! ..) Si.

Adel. Speri, e piangi intanto !

Quella furtiva lacrima
Mal tergi tu dal viso,
Mentita è quella gioja
Che accenna il tuo sorriso.
D'essermi sposa, o cara,
Tu pur bramato hai tanto,
Ed or si presso all'ara
Perchè ti sciogli in pianto ?

Perchè represso un palpito
Scorgermi è forza in te?
Pentita?... ah! parla... ah! svelami:
T'affanni or tu, perchè?

Nell. Fra incognite delizie
All'estasi d'amore,
Lo sa, lo sa quest'anima
Che alfin sen vola il core.
Il ciel fa pago il voto
Sospir dei sogni miei;
Ma questo affanno ignoto,
Nò, vincer non saprei;
Di lunghe pene al termine
Piango, ne sò il perchè!...
Ma di piacer le lacrime
Io verserò con te.

Adel. A voci così tenere
Più l'alma mia non trema.

Nell. Contento inesprimibile!

Adel. Felicità suprema!
Mio ben, non puoi comprenderla...

Nell. Ah! sì: la provo in me.

SCENA VI.

Entrano dal fondo Contadini e Contadine — Chi reca ghirlande, e mazzi di fiori, e chi doppieri accesi — Al loro canto *Nelly* è presa da mal celato tremito, ed essendo invitata al rito rammenta le parole scritte dal *Salvini; Adelson* ne scorge, e non sa comprenderne il turbamento.

Insieme

Coro Venite: olezza il Tempio
Donne D'ogni fraganza eletta.
Coro Venite: sparso il talamo
Uomini Di mille fior vi aspetta.
Tutti Solenne augusto cantico

Annunzia il sacro rito;
Scende dal ciel l'invito;
E colpa il più tardar.

Nell. (*Del Talamo alla sponda* (*da se*)
Me grandeggiar vedrai, larva cruenta
Io con la destra del mio sangue immonda
Ti rapirò al mio rivale. Empia! Paventa!)

Adel. (Un tremito improvviso
Un subito pallor perchè l'assale!
Su quella cara bocca, estinto è il riso!
Più il suo terror dissimular non vale!)
Pensi?

Nell. A Salvin...

Adel. Ti calma:
La scusa è nel cor mio.
A me concorde hai l'alma.
Piango l'ingrato anch' io.
Poichè saremo uniti,
Mari, scorrendo e liti,
Ne troverem la traccia

a 2 (Credilo: a queste braccia
(Alfin ritornerà.

Nell. ((Vuol che il periglio io taccia:
(La mia fatalità.)

Donne Che più tardar?

a 2 Voliamo.

Uomini Pronto è l'altar.

a 2 Giuriamo.

Tutto il Coro il nodo invidiato
Il fato stringerà.

Nell. D'amore i giuramenti

Adel. E venti e stelle udranno,

a 2 Dal cielo, e stelle e venti
Amor! risponderanno.
E il giuro eterno e santo
Non sia da morte infranto,
Che fino il freddo cenere

Dell'urna nell'orrore
Sfavillerà d'amore,
D'amor sospirerà.

Coro Di queste amiche tenebre
Fra il desiato orrore
L'aurora dell'amore
Per voi scintillerà.

(*Adelson parte fra i Contadini, e Nelly fra le Contadine dalle parti laterali, divisi.*)

SCENA VII.

Parte del Castello della famiglia Adelson, con ponte levatojo alzato -- Incontro alla porta viale di alberi folti che mette al Tempio — È notte.

Salvini fuggiasco con pugnale nella cintura, entra in scena nel massimo disordine -- Indi calato il ponte levatojo, escono *Giorgio*, gli Armigeri, ed i Contadini; in fine *Geronimo* e *Adelson*.

Sal. Dove fuggo ? e da chi ? cammin diverso
Fa il mio cor dal mio piè -- morir... morire !
Altra scelta non v' è -- me l' han rapita !
Era in lei la mia vita !
Ero nato per lei !
Qui la vidi e l'amai! Qui la perdei !
Fuggo ma invan -- Qua con la ferrea mano
Me ritroso trascina il destin mio.
Qui sta il mio cor -- sol qui morir degg' io.
Qui sull'aura che tu spiri,
Mentre esangue io cado spento,
Dell'estremo mio lamento
Il suon fioco a te verrà.
E l'orror de' miei martiri
Così crudo in cor ti piomba
Che al mio cener fiori e tomba
La tua man forse darà

(*si veggono spessi lumi trascorrere dietro alle*

finestre: si cala il ponte, e scende, ed esce la prima parte del corteggio, avviandosi al Tempio.)

Ma qual balena
Di trascorrenti faci
Lieto baglior! Discende
Delle nozze il corteggio! oh rabbia! È quello
Il rival fortunato!... Ah! non tentarmi
Disperato dolor... cangiar potrei
La vittima. . e ferir... Salvin! che sogni!
Che ardisci di pensar? Eccola! oh come
Si ribellan gli affetti! altro che lei
Più non veggo nel mondo.

(corre precipitoso sul ponte, e s'ode gridare.

Ah! mia tu sei.

(*voci di dentro al Castello*) Aita!

(Salvini barcollante torna dal ponte: intanto dal viale accorrono gli Armigeri. Adelson, Geronimo, Giorgio i Contadini. Girolamo, e Adelson anelante entrano nel Castello. Giorgio, e i Contadini arrestono Salvini.)

Sal. Si segua. (*volendo ferirsi*)

Gior. e Coro d'uomini Nò: sia pena tua la vita (*disarmandolo*)

Vivi, soffri, il tuo delitto
Ti si affacci ad ogni passo:
Ogni fronda ed ogni sasso,
Te lo mostri in sangue scritto.

Sal. Ah! tacete...

Coro Nò.

Sal. Tacete.

Quel ch'io provo non sapete!

Gior. e Coro Scellerato! al tuo misfatto
Un supplizio non v'è adatto.
Aguzzar dovrà la mente
L'ingegnosa crudeltà.
Hai svenata un'innocente

Hai tradito l'amistà.

Sal. Son le catene inutili:
Spezzarle io non desio
Il mio rimorso arrestami;
Mi annoda il fallo mio!
» M'è lungo strazio il vivere
» L'uccidermi è pietà.
Di là l'amico gridami:
Che mai facesti ingrato!
Di qua uno spettro squallido
Mi addita il sen piagato...
E il ciel per questo perfido
Un fulmine non ha...
M'è lungo strazio il vivere
L'uccidermi è pietà.

Gior. e Coro Versar su te una lacrima
Empia saria viltà.

(*gli Armigeri traggono Salvini nel Castello. Giorgio e i Contadini li seguono.*)

SCENA VIII.

Sala nel Castello

Geronimo entra pensoso e si appoggia al tavolino, indi dal fondo *Giorgio* e i Contadini.

Ger. Che *qui pro quo!* ma un impossibil pare!
Che bizzaria d'affare.
Gran ciechi nel Castello! e chi più crede
Ch'ogni altro di veder, meno ci vede.
Ma intanto sento un'eco
Di milord dalla stanza,
Che grida come un cerbero
Fuor di se dal furore:
Me la dovrà pagar quel traditore.
Traditor, traditore! è una parola
Che si pronunzia presto;
Ma bisogna veder pria di parlare,

Esaminar, scrutare, analizzare.

Gior. Come va?

Coro Come va?

Ger. Sperar vorrei...

Almeno il cor mi dice:
Scapolarla dovria;
Seppur la Chirurgia
Nel suo saper profondo
Non l'aiuta a partir da questo mondo.
(Giacchè il caso com'è costor non sanno
Da me non lo sapranno.)

Gior. Ma qual mai pena atroce
Sarà pari all'eccesso
Di quell'ingrato che col ferro in mano
Su Nelly si scagliò?

Coro Perfido!

Ger. Piano.

Piano, pian: non giudicate
Quest'affar così di botto.
Nelle selve un po' intralciate
Non bisogna andar di trotto;
O un solenne capitombolo
Il bucefalo farà.
E vi lascia nella polvere
Mezzo morti, stesi... là.

Ragioniam pacatamente,
Già nessuno qui ci sente.
Chi credete che sia stato.
Che nel seno di Nelly
Il pugnale abbia scagliato
Quando andava a dire il sì?...
Ponderate -- riflettete:
Bilanciate -- decidete:
Quel gran colpo chi vibrò?

Gior. e Coro Di Salvin la frenesia.

Ger. Ah! ah! ah! signori, nò.
Di milord fu la pazzia.

Gior. e Coro Di milord!...
Ger. Lo proverò.
Non è il fior di tutti i sciocchi
Non è zucca proprio pazza,
Chi lasciar suole a quattr'occhi
Un ragazzo, e una ragazza?
La virtù direte voi:
Fa che amore invan ci tenti;
Ma cascarono gli eroi,
Zoppicarono i sapienti:
Miccia ardente a nitro accanto,
Se accostate in una mina,
Pinf, panf, punf, in aria infranto
Salta un monte, e giu ruina.
Se il vapor ci sale in testa,
Non siam già di carta pesta!...
Pe' boschetti, e pe' giardini
Con Salvin mattina e sera,
E nel petto avea Salvini
Un'immensa polveriera.
Se al ragazzo poi bel bello
Dagli, e dagli, si è cangiato
In girandola il cervello,
Chi deve esserne accusato?
Di Salvin la frenesia
Vibrò il colpo?
Gior. e Coro Signor nò.
Di milord fu la pazzia,
Che di grosso la sbagliò.
Gior. Chi non resta persuaso
Non sa cosa è l'occasione:
Capitar non vide il caso
Che a Salvini capitò.
Coro Chi scappar fece un pallone
Sul braccial se gli balzò?
Ger. Sposi, e padri di mogli e di figlie
Fresche, tonde, tornite, vermiglie,

Spalancar cigli, e orecchie conviene,
Se un ragazzo per casa mai viene.
State all'erta : guardate: ascoltate:
Senza uu terzo non mai li lasciate.
Uom di stucco, credete, non v'è.
Ma co' vecchi? nemmeno co' vecchi
Sian canuti, sian tremuli, e secchi:
La vecchiaja, anche in mezzo ai malanni,
E' più dotta d' insidie e d' inganni;
So dei casi, che vecchi un po' pazzi
Fino in barba l' han fatta ai ragazzi...
Ma vi giuro non parlo di me.

Gior. e Coro Per esempio, di quelli voi siete...
Se vi frulla... già voi c' intendete...
Se mi sposo... lontano da me. (*esc. tutti*)

SCENA IX.

Dalla porta a sinistra *Adelson* indi *Geronimo* dalla porta stessa lentamente e guardingo.

Adel. Morrà... morrà -- Lo voglio. Il suo supplizio
Sia qual merta un ingrato -- Invan lo scusa,
Nelly salva per caso. Il colpo atroce
Che di Betsy nel seno
Ei deluso scagliò, squarciar dovea
Con empio sdegno il core
Del tenero amor mio;
Altri perdoni a tanto orror, non io.

Ger. Eccellenza... Eccel... len... za.
Potrei con sua licenza
Implorar per... colui...
Un poco di pietà, giacchè il pugnale,
Per favor di fortuna
Sdrucciolando scendea,
E non toccò lei che ferir dovea?...
Alla vista del sangue
Il rimorso l'assalse...

Un po' tardi, capisco.. Disperato
Morde i suoi ferri... e mentre morte chiede...
(Cosa ch' io non farei)
Teme l' infamia pel canuto capo
Della povera madre; veramente
Faria piangere i sassi... Ah! non per lui...
Per sua madre, Milord, ancora voi
Una madrc l'aveste; e sulle madri
Il forse non ci stà. Fu scellerato...
Ma fu colpa d'amor... (*a mezza voce.*)

Adel. Mora l' ingrato.

Ger. Ma... se...

Adel. Carco di ceppi
Sia tratto a Londra, e di una torre in fondo
Delle vindici Leggi
Il fulmin provocato,
Per tormento maggior sulla sua testa
Lento discender senta. Io stesso
De' suoi giudici al piede
A invocar volo il più feral rigore...
(*in atto di uscire*)

SCENA X.

Nelly dalla porta in fondo facendosi incontro ad *Adelson*.

Nell. E in un punto così cangiasi un core!

Adel. Nelly... del segretario
Le ragioni, le preghiere
Non mi hanno persuaso.

Ger. Parlando la beltà... diverso è il caso.

Nell. Fu a me diretto il colpo;
Cagion benchè innocente,
Del suo delirio... il sai:.. mia vita, io sono;
E il perdon negherai, mentr' io perdono?
Tu mille volte, e mille
Giurasti a' piedi miei,

Che l'arbitra sarei
Di tutti i tuoi pensier; che il voler mio
Saria legge per te... crudele!... e appena
La prima grazia imploro a' piedi tuoi...
A me, che t'amo, a me.. negar la puoi?
Sì: lo sento, è reo: nol niego
E giustizia io voglio e imploro.
Se qui piango, se qui prego
È vendetta e non pietà.
Io la chiedo a lui che adoro
Certa in cor che amata io sono;
La vendetta del perdono
Lunga morte a lui sarà.

Ger. (Che rettorica insidiosa!
Di malizia è un vero estratto!
Ah! la donna è una gran cosa!
Più del diavolo ne sa!)

Adel. (S'ella vuole il suo perdono
Qual crudel lo niegherà?)

Nell. Puoi negarlo?

Adel. Hai vinto. (*abbracciandola.*)

Nell. Ho vinto.
(*andando verso la porta in fondo*)

SCENA ULTIMA

Dal fondo entrano *Giorgio* e i Contadini, e le Contadine con ghirlande di fiori, e circondano *Adelson* e *Nelly*.

Coro e Gior Vero eroe che non ha uguale
Chi perdona al suo rivale
Di se stesso trionfò.

Ger. Io propongo di mandarlo
Dalla madre...

Adel. Accompagnato.

Nell. Voi ci andrete. *a Ger.*

Ger. Ed ella vuole?...

Ma se a caso, per la via.
(*impaurito, e facendo il lazzo che Salvini torni al delirio.*)

Nell. Voglio fatti e non parole.
A me dir potreste un no?

Ger. (Che vapori!) vuole?... andrò.

Coro Oh come dalle tenebre
Che ci copriano intorno
Spunta più bello il giorno
Della serenità!
L'eco dei nostri cantici
La gioja addoppierà.

Adel. E' mia.

Nell. Per sempre.

Adel. Oh giubilo,
Che paragon non ha!

Nell. Che tu per me sei nato,
Che per te nacqui, o caro,
Che il nostro amore è fato
In questo giorno imparo;
Certezza, non più speme
M'è la felicità.
Morire, e i dì risorgere
Mio ben vedremo insieme;
Ma sempre il sol più limpido
Per noi ritornerà.
Il sol per quei che s'amano
Mai velo in ciel non ha.

Coro Il sol per quei che s'amano
Mai velo in ciel non ha.

FINE.